

Da Gioia Tauro a Torino così nasce lo sciopero

Sciopero generale inventato a tavolino? quello di domani, come sostengono certi giornali? Non è davvero così. Dentro la giornata di lotta non ci sono solo gli obiettivi concreti della vertenza col governo (fisco, pensioni, assegni, casa, occupazione), c'è anche un clima teso che si addensa sul paese, un riemergere di problemi drammatici irrisolti. E' Quirino Ledda (braccianti Calabria) a parlarci della sete di giustizia per Gioia Tauro: qui andranno a migliaia mercoledì, attorno a Luciano Lama. I braccianti hanno messo unitariamente nel mirino della loro denuncia non solo l'operato di padroni e governo, ma anche quello della giunta regionale. Vi sono cifre che fanno paura, gridano scandalo: i 240 miliardi per il piano delle aree interne, bloccati; i 3.000 miliardi di residui passivi non spesi, domandati, fatti, cifre, non parole, non invenzioni di qualche dirigente sindacale massimalista. C'è chi sbotta la possibile rinascita del Mezzogiorno: deve essere individuato e costretto a muoversi.

Facciamo un salto dalla Calabria alla Campania. Parliamo un attimo con Guido Bolaffi (regionale CGIL). Il principale appuntamento è a Salerno, con Garavini. Qui è rimasta ancora l'eco della carica poliziesca di Persano contro i lavoratori che occupavano le terre. Un rigurgito di repressione, tipo anni 50? Attenzione, non è così, risponde polemico Bolaffi. La cosa nuova, semmai, è l'emergere di soggetti sociali nuovi, nuovi prota-

Allo sciopero di domani parteciperanno tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura e del pubblico impiego. Saranno, comunque, garantiti tutti i servizi essenziali. Vediamo come.

TRASPORTI — Saranno assicurati i trasporti aerei, urbani ed extraurbani nonché i collegamenti con le isole. Scioperano, invece, i marittimi dei porti e gli addetti al trasporto merci con modalità stabilite regione per regione.

VIGILI DEL FUOCO — Restano in servizio per l'intera giornata.

INFORMAZIONE — Le redazioni, le tipografie e gli studi tecnici dei giornali e della Rai-Tv continueranno a funzionare.

SANITÀ — Sono esentati gli addetti ai servizi essenziali come pronto soccorso, sala operatoria e di rianimazione, cucine degli ospedali.

ENERGIA — Scioperano gli impiegati, ma non i lavoratori addetti alla produzione di energia elettrica e le squadre di pronto intervento per l'acqua, il gas e l'elettricità.

SCUOLA — Il personale docente e non docente si asterrà dal lavoro per un'ora alla fine del turno.

POSTE — I postelegrafonici per esigenze di servizio scioperano due ore.



lavoro, collegata alle scelte generali che toccano il cuore dello Stato.

Lo Stato, la governabilità, quale sindacato. Sono temi entrati con prepotenza nel caso Fiat. A Torino Beppe Fiavino (Cgil Piemonte) ricorda che a Mirafiori le due ore di sciopero con assemblee sulla vertenza col governo sono andate bene. E domani tutti gli occhi saranno puntati su quei cancelli. Gli operai usciranno quattro ore prima. Nel pomeriggio, poi, è prevista una discus-

la parola Agostino Martinetti. Qui — come negli altri centri del paese — ci saranno anche le categorie in lotta proprio in questi giorni per i rinnovi contrattuali, come i lavoratori del commercio, i bancari, gli assicuratori.

Milano è anche un nodo intricato di questioni oggi al centro della riflessione aperta tra le forze politiche e sindacali. Pizzinato ricorda il caso dell'Unidal, un banco di prova per la mobilità. E qui, infatti, tre anni fa fu stipulato un accordo: i lavoratori accettavano il passaggio da una azienda all'altra, non si ostinavano nella difesa inesorabile di ogni singolo posto di lavoro, di una fabbrica in deficit e assistita. Ebbene, per centinaia di donne, questo sarà il terzo Natale di attesa, sospeso in qualche modo dalla cassa integrazione. A chi addebitare la responsabilità, se non agli imprenditori dell'Assolombarda che non hanno voluto «gestire» e portare a giusti sbocchi l'accordo sulla mobilità?

Un altro caso, infine, riguarda l'Autobianchi di Desio. Qui la Fiat — quella del polverone di Torino — vuole espandere l'occupazione e la produzione ai danni di impegni precedenti per il Mezzogiorno. E così la lotta — lo sciopero di domani — si ricollega concretamente con la protesta del Mezzogiorno, con i miliardi bloccati in Calabria, con i giovani che occupano le terre del Salernitano. Un paese da cambiare, che vuole cambiare.

Bruno Ugolini

La Fiat licenzia nuovamente i 60 sospesi

Generiche accuse al sindacato di 50 operai difesi da Fim

Dalla nostra redazione TORINO — La vicenda giudiziaria dei 61 licenziamenti FIAT riparte da zero. Il magistrato, dott. Converso, aveva dichiarato illegittimi i primi licenziamenti della Fiat, perché mancavano accuse motivate. Ma nell'udienza di venerdì, dopo aver preso atto che la Fiat aveva formalmente riconosciuto il suo errore ed averla condannata a pagare le spese, il pretore non si è voluto ancora pronunciare sulle 60 nuove sospensioni (la sessantunesima aveva rinunciato a ricorrere e si era trovato un altro lavoro) intimata dall'azienda, questa volta con accuse per ciascun operaio. Così la Fiat ha dato corso alla procedura e ieri ha trasformato le sospensioni in nuovi licenziamenti.

Poco dopo aver ricevuto le lettere di licenziamento che avevano accusato di essere difesi dagli avvocati della FLM, hanno tenuto una conferenza stampa in cui è stato letto un lungo documento.

«Di fronte all'incessante uso antilavoro dei mezzi di informazione — dice il testo

— non ci si può limitare ad una gestione puramente giuridica della vicenda. Occorre una chiara inequivocabile iniziativa di mobilitazione di massa... Fino ad oggi l'iniziativa su questo piano è stata decisamente insufficiente. Troppe le reticenze, le incertezze, l'immobilismo».

Dopo queste generiche accuse i licenziati precisano la loro critica: «Giudichiamo insufficiente, se non addirittura inesistente, la mobilitazione e le indicazioni di lotta indette dal sindacato all'interno della fabbrica». In particolare la FLM viene accusata di aver rinviato la decisione di denunciare la Fiat per «attività antisindacale» in base all'art. 28 dello statuto dei lavoratori.

L'accusa al sindacato di scarsa combattività è ingiusta. Dopo i 61 licenziamenti sono stati proclamati due scioperi: alla Fiat sono riusciti in modo stentato e sono completamente falliti proprio nelle officine dove lavoravano i licenziati.

Malgrado questo insuccesso, il sindacato non ha certo desistito dalla lotta contro il

vasto attacco antisindacale lanciato dal padronato. Gli scioperi all'Olivetti contro i 4.500 licenziamenti e quelli in altre fabbriche sono ben visti e robusti. Alla stessa Fiat il coordinamento nazionale di gruppo che si riunirà il 26 e 27 novembre deciderà un vigoroso rilancio delle lotte.

Anche lo sciopero generale di domani sarà un momento fondamentale di questa mobilitazione.

Sulla questione delle forme di lotta, il sindacato ha già preso posizione in modo inequivocabile, rifiutando il «polverone» che la FIAT voleva fare accomunando tutti i 61 licenziati. «Il movimento sindacale — dice il documento del coordinamento nazionale FIAT della FLM dell'11 ottobre — non difenderà mai comportamenti chiaramente accertati ed indiscutibilmente provati di sopraffazione, intimidazione ed aggressione, per la buona ragione che non appartengono alla propria scelta di valori, alle sue convinzioni, al suo patrimonio di lotta consolidato da una lunga pratica di varie forme di lotta e di difesa del diritto allo sciopero».

La fermezza nel lottare contro gli attacchi padronali in fabbrica non esclude la necessità di ricorrere anche al magistrato per la tutela dei lavoratori. E qui si pone la questione dell'art. 28 dello statuto dei lavoratori. La scelta di una linea di difesa, non è solo un problema politico, ma di tecnica giudiziaria e di tattica processuale, su cui bisogna consultare gli specialisti, gli avvocati. E' ciò che i segretari nazionali e provinciali della FLM faranno stamane. Riunendosi con i legali ed allargando l'incontro nel pomeriggio ai licenziati. In questa sede si sceglierà la linea di difesa più opportuna.

A proposito di procedimenti giudiziari riguardanti la Fiat, sono stati trasferiti dalla Procura alla Procura della Repubblica di Torino gli atti relativi alla vicenda dell'operaio Fiat Gianfranco Mulas, aderente e difeso dal sindacato autonomo «Sida», licenziato il 15 novembre scorso dopo che nell'officina 81 di Mirafiori era stato scoperto un ordigno esplosivo.

Michele Costa

Per il sindacato non sono «stranieri»

Prima assemblea degli immigrati in Italia organizzata a Milano da Cgil, Cisl, Uil - Definita una piattaforma

MILANO — Esistono, si vedono, sono tanti e, adesso, si fanno anche sentire: sono i lavoratori stranieri che sono planati, utilizzando strade asfaltate e sentieri impervi, su questo straordinario pianeta che è l'Italia: quasi due milioni di disoccupati ufficiali, un popolo di emigrati sparsi in ogni continente, e quasi 800.000 fra africani, latino-americani, asiatici, europei, impiegati nelle attività più disparate ma sempre, o quasi sempre, anche le più faticose e sgradevoli.

Ore sedici del 18 aprile: sala delle conferenze dell'amministrazione provinciale; al tavolo della presidenza i rappresentanti di CGIL, Cisl e Uil, l'assessore regionale al lavoro della Lombardia, Vertemati, l'assessore all'assistenza del Comune di Milano, Cuomo; in platea cinquecento e forse più etireti, egiziani, somali, cileni, cittadini di Ceylon, uomini e donne, quasi tutti giovani, qualcuno con i bambini piccoli che girano per la sala allegri di trovarsi in mezzo a tanta gente.

Il nuovo fronte di lotta, come lo ha definito Leonardo Banfi parlando a nome delle tre organizzazioni, è stato aperto così a Milano dal sindacato italiano che ha deciso di aggregare, senza riserve, nella battaglia per il lavoro, il rispetto dei contratti, i diritti

civili pure coloro che, o per ragioni sociali (la fame, il sottosviluppo, la mancanza di prospettive) o per ragioni politiche (le feroci dittature sudamericane e le non meno feroci repressioni dei governi autoritari di alcuni paesi africani), sono stati costretti a cercare altrove una occasione di sopravvivenza se non proprio di vita.

Ecco, forse proprio in questo passaggio dalla sopravvivenza alla vita sta il nocciolo del nuovo impegno del sindacato nei confronti degli stranieri emigrati in Italia. Uno dei problemi fondamentali — se non il fondamentale — è rappresentato dalla urgente necessità per la stragrande maggioranza di loro di passare dallo status di clandestini a quello di lavoratori riconosciuti a tutti gli effetti. Se pur essendo ottocentomila (circa cinquantamila solo nella provincia di Milano, ma c'è chi pensa che siano molti di più) non si sono fatti ancora sentire, il motivo c'è: per arrivare nel nostro paese la maggior parte di questi operai ha dovuto utilizzare strade che la mappa delle leggi italiane, ancora ancorate alle logiche di una società che ha sempre dato braccia agli altri, non contempla.

Un cammino della speranza irto di diffi-

coltà, di umiliazioni, che è stato illustrato con piena consapevolezza della nostra realtà dai rappresentanti delle comunità più numerose rappresentate in questa prima assemblea: in senso assoluto dei lavoratori stranieri in Italia (etireti, somali, ceylonese, egiziana, cilena) e che ha trovato facile udienza nella cultura di un sindacato che questo cammino ha percorso tante volte — lo ha ricordato Sergi, a nome dell'ufficio internazionale di CGIL, Cisl e Uil — a fianco dei siciliani, dei calabresi, dei veneti, dei sardi che sono andati all'estero per le medesime ragioni dei loro compagni e fratelli africani e di altri continenti.

Da parte del sindacato c'è la precisa volontà di gestire questo risvolto nuovo e straordinario della realtà sociale del nostro paese con la preoccupazione di fare avanzare l'intero fronte di lotta, bloccando sul nascere i tentativi di divisione, discriminazione, emarginazione fra i lavoratori. Gli obiettivi individuati, e assunti subito come piattaforma unitaria dall'assemblea, vanno infatti nella direzione di saldare le esigenze degli uni e degli altri. Primo: legalizzazione della posizione di tutti i clandestini (permesso di soggiorno, di lavoro, residenza); secondo: ri-

spetto assoluto dei contratti (salario, orari, oneri sociali); terzo: godimento dei diritti civili su un piano di parità con gli altri cittadini (difesa della salute, casa, istruzione). In questa azione sicuramente non facile, che richiede intanto l'impegno solidale di tutti i lavoratori stranieri presenti, il sindacato che ha messo a disposizione le sue strutture ha trovato la piena collaborazione delle istituzioni. Vertemati (Regione) ha parlato di piano per la preparazione professionale e l'assistenza sanitaria; Cuomo (Comune) di impegno globale della giunta di sinistra attraverso la costituzione di una commissione comunale. Padre Rotà, assistente ecclesiastico delle colt straniere, ha portato l'adesione della Chiesa cattolica all'iniziativa sindacale, facendo leva sulle ragioni più di fondo, ideali, di questa nuova solidarietà avviata dal mondo del lavoro.

E' uno scambio di valori che può arricchire tutti. Milano, la grande ed orgogliosa metropoli che sta ai primi posti della società industriale, ha tutto da guadagnare, non solo in termini produttivi ma culturali, da questo processo di integrazione di genti diverse, venute da ogni continente.

Orazio Pizzigoni

L'Olivetti torna a pagare profitti

FRANCOFORTE — La Olivetti prevede di riprendere a distribuire il dividendo con l'esercizio 1979; è dal 1975 che la società distribuisce utili agli azionisti. Lo ha dichiarato, con una conferenza stampa tenuta presso la sede della Deutsche Bank il vicepresidente della società, Carlo De Benedetti.

Nel primo nove mesi dell'anno, ha detto De Benedetti, il fatturato netto della casa madre è ammontato a 604 miliardi di lire (più 41,8% rispetto allo stesso periodo del 1978) e quello del gruppo a 1.230 miliardi (più 23,8%).

Per la prima volta negli ultimi 10 anni la società, ha precisato De Benedetti, è riuscita a ridurre le scorte, il che ha posto maggiori fondi a disposizione per lo sviluppo. A fronte dell'aumento delle vendite si è avuta la riduzione del 12 per cento della forza lavoro del gruppo, fra interno ed estero.

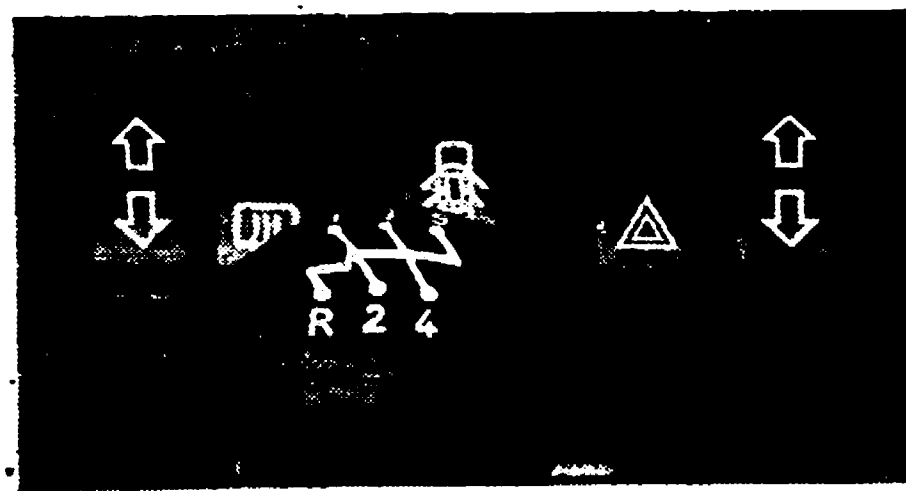
La Olivetti sta ancora considerando accordi di cooperazione con produttori statunitensi e giapponesi, o con entrambi. Ha infine detto che il capitale della Olivetti verrà aumentato nei prossimi due o tre anni.

La conferenza stampa di De Benedetti si è tenuta in occasione dell'ammissione nel listino della borsa di Francoforte delle azioni ordinarie Olivetti. E' stata annunciata la certificazione del bilancio della capogruppo per il 1980 e di quello consolidato per tutto il gruppo per il 1981, da parte di una società internazionale di revisione. «L'avvenimento — dice un comunicato dell'azienda — è ritenuto particolarmente significativo in considerazione dei criteri rigorosi e selettivi secondo i quali la borsa di Francoforte ammette i titoli stranieri».



Styling, equipaggiamento, prestazioni, solidità, economia di uso e manutenzione: Renault 18 è la risposta più attuale alle nuove esigenze internazionali.

Renault 18, il richiamo della bellezza



È un richiamo distinto, chiaro, armonioso. La bellezza della Renault 18 non ha bisogno di essere dimostrata. Basta uno sguardo. Se lo sguardo si fa più attento, si scopre che la Renault 18 è un'automobile perfettamente equilibrata nella distribuzione dei tre volumi fondamentali (vano motore, abitacolo, bagagliaio); all'avanguardia nella ricerca della migliore soluzione aerodinamica (i consumi sempre contenuti ne sono una conferma); personalizzata da una linea elegante ma meditata (alle dimensioni esterne giustamente contenute corrisponde un notevole spazio interno).

La Renault 18 è esemplare anche per altre caratteristiche: la sicurezza, la solidità, l'affidabi-

lità, la tenuta di strada, le prestazioni. E soprattutto per l'equipaggiamento (vedere riquadro a fianco), che contribuisce a fare della Renault 18 un'automobile decisamente competitiva.

La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automotica 1600 presso tutti i Punti di Vendita e Assistenza della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi senza limitazioni di chilometraggio.

Le Renault sono lubrificate con prodotti **elf**

RENAULT

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabili, cinture auto-avvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).